

**Altre mostre  
L'ora X del barocco  
tra Kendrige e Paolini**

Ecco le mostre in corso a Napoli.

**William Kentridge.** Strade della città (ed altri arazzi), Museo di Capodimonte, fino al 20 gennaio, [www.museo-capodimonte.it](http://www.museo-capodimonte.it).

**Giulio Paolini. L'ora X,** a cura di Anna Mattiolo, Museo Archeologico, fino al 18 gennaio, [www.archeona.arti.beniculturali.it](http://www.archeona.arti.beniculturali.it).

**Barock.** Arte, scienza, fede e tecnologia nell'età contemporanea, a cura di E. Cicelyn e Mario Codognato, fino al 5 aprile, [www.museomadre.it](http://www.museomadre.it).

**Ritorno al Barocco.** Da Caravaggio a Vanvitelli, a cura di Nicola Spinosa, Museo di Capodimonte, Castel Sant'Elmo, Certosa e Museo di San Martino, Museo Duca di Martina, Museo Pignatelli, Palazzo Reale, fino all'11 aprile, [www.ritornoalbarocco.it](http://www.ritornoalbarocco.it).

successo sia più eccitante e stimolante che conservarli. È la differenza tra offensivo e difensivo. Sembra proprio che ci fosse maggiore eccitazione e grinta nei primi tempi. Il denaro non era la principale forza motivante negli ultimi anni Ottanta e nei primi Novanta, mentre adesso sembra essere la più importante per tanto mondo dell'arte. Perciò molti artisti ora si comportano come antipaticissime dive e questo è uno spettacolo poco edificante».

Nella sua ricerca, tuttavia, John-

**Napoli**

**«È invivibile ma mi manca sempre, per me è come una droga»**

nie si è spinto anche oltre la Londra dorata e ruggente di fine Millennio, esplorando ambiti completamente differenti. Ne è prova il ciclo di scatti eseguiti sul territorio partenopeo ora in mostra a Napoli (museo Madre, fino al 15 febbraio 2010), al centro del quale non sono più una o singole individualità ma un intero contesto, esaminato nei suoi vari aspetti sociali e culturali. «Descrivo sempre il mio amore per Napoli come assuefazione ad una cattiva droga. (...) La città mi esaspera e muoio dalla voglia di tornare a Londra dove, dopo uno o due mesi, mi prende una strana smania di tornare per un'ulteriore dose di droga». ♦

→ **Un affresco** della storia sonora del secolo scorso in un libro di Ross  
→ **Lacune** Un saggio ricco e audace ma con molti errori di datazione

# Tutto il rumore del '900 è la musica sentita dagli Usa

Con «Il resto è rumore» il critico musicale americano si cimenta in un'impresa a tratti superiore alla sue forze. Non c'è la musica sudamericana e addirittura Richard Wagner viene collocato nel secolo diciottesimo.

**LUCA DEL FRA**

[spettacoli@unita.it](mailto:spettacoli@unita.it)

Fauve, dodecafonia, neoclassica, neobarocca, neoromantica e neotonale, espressionista e impressionista, elettroacustica ed elettronica, radicale, seriale, aleatoria, puntalista, spettrale, intuitiva, concreta, stocastica – moltiplicate le precedenti definizioni giocando con i prefissi neo e post, sono concessi gli incroci come post neoromantica e addirittura neo neoclassica. Si ottiene così solo una parte della moltitudine di tipi di musica che hanno avuto vita nel Novecento. Parliamo naturalmente della musica classica, definizione già poco calzante per un secolo in cui l'arte dei suoni ha rifiutato ogni canone, e forse sarebbe meglio definirla colta o complessa. Certo di questa musica il secolo scorso ne ha prodotta un mare e *Il resto è rumore*. Ascoltare il XX secolo di Alex Ross (Bompiani – pp. 874 euro 29, 50) invita ad attraversare questo immenso continente tempestoso.

Critico musicale di *The New Yorker*, Ross sfida le convenzioni chiedendosi perché i quadri di Jackson Pollock e Pablo Picasso siano venduti a milioni di euro, Thomas Stearns Eliot e Robert Musil citati perfino dai ministri – tranquilli, non i nostri naturalmente –, ma la musica colta del secolo scorso, salvo rare eccezioni, sia sconosciuta alle maggioranze di persone di media cultura. Al fine di rivolgersi a un pubblico vasto, imbraccia perciò una scrittura, brillante, spigliata e perfino disinvolta nelle analisi musicali, piena di aneddoti sulle vite di compositori spesso ammantati da una seriosità forse eccessiva. Dall'altra parte promette una lettura del Novecento musicale non ideologica: si resta un po' delusi scoprendo che già nelle prima cinquantina di

pagine Stravinskij sia descritto come angelico e Schönberg invece demoniaco. L'esatto contrario delle tesi del buon vecchio Theodor Adorno, considerato il più ideologico tra i maître a penser musicali: ribaltandone le idee Ross appare altrettanto ideologico, anche se forse con minore fondatezza teorica. È sempre un po' sospetto chi si pone oltre le ideologie, in una posizione in fondo ideologicissima.

Tuttavia per il lettore italiano *Il resto è rumore* contiene notevoli spunti d'interesse: si tratta infatti di una storia della musica del Novecento osservata dalla parte degli Stati Uniti e tutt'altro che eurocentrica. Spiccano le pagine dedicate agli albori del Novecento nella East

Coast, con i primi musicisti di colore che, piuttosto che al jazz e ai generi popolari, provavano a diventare compositori colti scontrandosi con un feroce rifiuto culturale. D'altronde, ricorda lo stesso Ross, l'idea che il vero musicista statunitense dovesse far propri gli elementi della cultura nera prima che a George Gershwin era venuta a un europeo, Antonín Dvořák che aveva insegnato musica dal 1892 al 1895 a New York. Efficacissime le descrizioni degli ambienti musicali di New York, San Francisco e Los Angeles nel secondo dopoguerra, quando si sviluppano, tra le altre, personalità come quelle di John Cage, Steve Reich e Philip Glass. Accanto alle contaminazioni jazz, rock e generi popolari, meno affascinanti appariranno forse al lettore specializzato i capitoli sulla musica europea e sulle avanguardie radicali, e resta infine singolare come un musicologo americano si sia disinteressato al Sud America, pur indugiando perfino negli anfratti della musica statunitense.

**BILANCIO 2009**

**La lirica in affanno per soldi e idee teme l'anno che verrà**

**CONSUNTIVI** ■ Si chiude un anno nero per la musica italiana: nel 2009 ai tagli ai fondi per le attività operati dal governo spesso si sono aggiunti quelli di Regioni ed enti locali e il disimpegno dei «privati», prevedibile vista la crisi. Più che le grandi istituzioni lirico-sinfoniche, come la Scala, il Maggio fiorentino o Santa Cecilia, a essere state colpite sono state le realtà medie e piccole, in particolare al sud. All'incertezza sui finanziamenti si aggiunge l'oramai endemica crisi culturale che attraversa il mondo musicale italiano: pochi progetti, poche novità, molte, forse troppe, celebrazioni e centenari. Nel 2010 a quanto pare si raddoppia: il governo ha destinato la medesima quota di fondi, mentre l'oramai famigerata legge Carlucci sullo spettacolo incombe in parlamento.

Resta però vivace il pubblico, come mostrano le contrastate accoglienze riservate a Bob Wilson a gennaio scorso all'Opera di Roma, fino a quelle di questo dicembre alla Scala per Emma Dante, e ancora a Roma a Franco Zeffirelli: se ne vedranno ancora, o di belle o di brutte.

**L.D.F.**

**IL PREGIO DELL'ANEDDOTO**

Il pregio della lettura avvincente è forse anche il limite del libro, che punta troppo sull'aneddotica senza individuare i grandi traits-d'union della musica dello scorso secolo e la sua profonda unità, quella che giace sotto la miriade di definizioni prima elencate. La traduzione italiana del libro è però afflitta da un numero eccessivo di sviste, talvolta un po' comiche: *Parzifal* è collocato alla fine del Settecento (recte 1882), cosicché Wagner diviene contemporaneo di Mozart, e tra i modi musicali dell'antica Grecia troviamo l'eolico (recte *eolio*), con cui certo si producevano brani assai ventosi. Ma, spiace dirlo, è davvero imperdonabile l'assenza di un indice dei nomi: dopo quasi 900 pagine con migliaia di artisti, compositori, uomini politici e così via, il libro di Ross per il lettore non potrà trasformarsi in strumento di successiva consultazione e rilettura mirata. ♦